

# Principio di precauzione? Mai più

**Ambiente.** Basta con le censure agli scettici e gli appelli a salvare la Terra: c'è una Terza Via anche per il clima. Secondo il famoso sociologo e politologo Giddens, le politiche contro il riscaldamento devono essere tutte riviste

ROGERA. PIELKE  
UNIVERSITY OF BOULDER - COLORADO

Sociologo prestigioso e prolifico, Anthony Giddens è diventato celebre come il teorico della «terza via» incarnata dal «New Labour» britannico negli Anni 90, quando diventò un «guru» dell'allora premier Tony Blair. L'obiettivo era creare una nuova politica, che andasse oltre i dibattiti tradizionali della destra e della sinistra. Ora, nel suo ultimo saggio, «The Politics of Climate Change» - le politiche del cambiamento climatico - applica il pensiero della terza via ai cambiamenti del clima.

Si tratta di un libro eccellente e spesso brillante. Giddens traccia una serie di prospettive destinate a provocare l'intelligenza. Tra le sue eresie, c'è quella che «gli scettici meritano e devono ottenere diritto d'ascolto» e «che il problema del riscaldamento globale non ha nulla a che fare con la salvezza della Terra». Irride, quindi, a formule ormai standard, come quella di «sviluppo sostenibile», che definisce «uno slogan piuttosto che un concetto analitico».

Allo stesso modo rifiuta l'idea del «principio di precauzione», spiegando che «può essere utilizzato per giustificare azioni opposte». Per esempio, favorire le iniziative per mitigare gli effetti delle emissioni, ma allo stesso modo, se la paura è minare la crescita economica, serve a sostenere la più totale inazione.

Giddens, d'altra parte, è

**Chi è Pielke**  
**Climatologo**

RUOLO: È PROFESSORE DI STUDI AMBIENTALI ALLA UNIVERSITY OF BOULDER (COLORADO) ED EDITORIALISTA DI NATURE  
IL BLOG: [HTTP://ROGERPIELKEJR.BLOGSPOT.COM/](http://ROGERPIELKEJR.BLOGSPOT.COM/)

chiaro nella valutazione delle politiche attuali. «Non c'è nessuna nazione che si avvicini ciò che potrebbe essere considerata come una performance efficace in termini di riduzione dei gas serra», scrive. Se si guarda la Gran Bretagna, si dichiara scettico sulle norme più recenti sui tagli alle emissioni contenute nel «Climate Change and Energy Acts».

Sbarazzandosi della retorica degli obiettivi e dei tempi, che ha finito per dominare tutte le discussioni, Giddens spiega quindi la sua prospettiva. Qui il saggio, però, è un po' meno incisivo e si dilunga in troppe raccomandazioni scontate e in esortazioni generiche. Per esempio, sottolinea che il «cambiamento climatico debba essere privato dei contesti destra-sinistra» e aggiunge che «dipende dai governi elaborare misure incisive» senza definire come realizzarle.

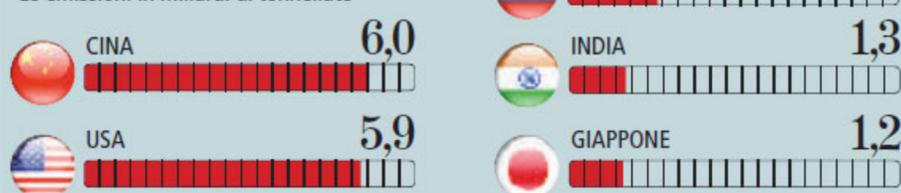
Molti dei suggerimenti rivelano una frustrante imparzialità, tanto che diventa quasi impossibile interpretare la sua esatta posizione su ogni problema. Spiega, per esempio, che un adattamento credibile richiede che «si specifichino

## L'aria avvelenata



### IL TOP DEGLI INQUINATORI

Le emissioni in miliardi di tonnellate



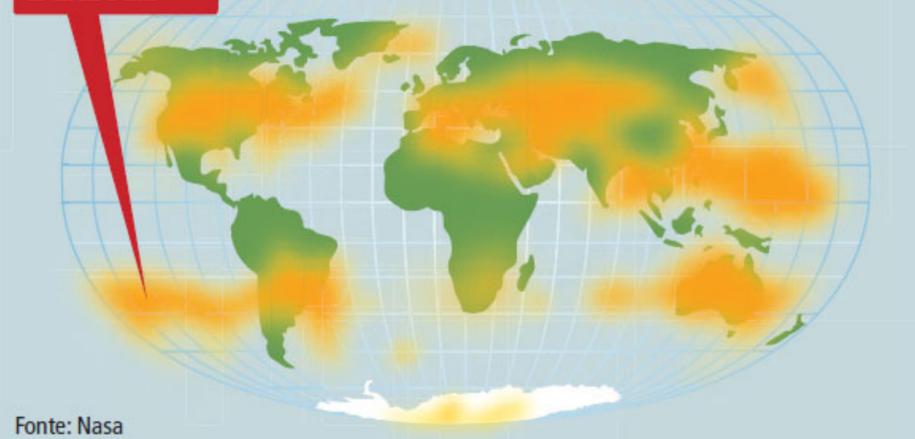
### LE AREE «SPORCHE»

I gas serra, e in particolare la CO<sub>2</sub>, sono trasportati dalle correnti atmosferiche in ogni parte del globo

### COME SI MUOVONO LE CONCENTRAZIONI DI CO<sub>2</sub>



La CO<sub>2</sub> sale nella troposfera, fino a un'altezza di circa 8 km



Fonte: Nasa

## Lo sapevi che?

Gli scienziati si danno appuntamento a Spoleto

— L'energia, l'organismo e la malattia sono i temi-chiave di «XXI SpoletoScienza - Energeticamente», l'iniziativa della Fondazione Sigma-tau nell'ambito del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Sarà un mix di conferenze e tavole rotonde con grandi scienziati come protagonisti, alternate a una serie di eventi tra musica, cinema, televisione e teatro.

— Gli eventi si concentreranno nel weekend del 4 e 5 luglio e in quello conclusivo dell'11 e 12. Tutte le informazioni sul sito <http://www.fondazioneSIGMA.TAU.IT/>.

— Uno degli appuntamenti più attesi è l'incontro sul «Governo dell'energia» con Roger Pielke Jr., editorialista di Nature, e Richard Tol dell'«Economic and Social Research Institute» di Dublino (due loro articoli sono pubblicati in questa pagina).

— A chiudere i lavori, il 12 luglio, sarà una tavola rotonda sugli scenari dell'energia. Protagonisti: Alessandro Lanza (ad di Eni Corporate University), Luigi Paganetto (presidente dell'Enea) e Chicco Testa (presidente di Eva, Energie Val-sabbia, e managing director di Rothschild).

chino quali saranno i veri effetti del riscaldamento globale», ma aggiunge anche che dev'essere flessibile, perché «in genere non è possibile prevedere in dettaglio che cosa si dovrà affrontare e quando».

E il saggio è anche segnato da un'inaccettabile quantità di errori. Se possono essere trascurati da un lettore comune, diventano uno scomodo sassolino nella scarpa di un esperto. Tra questi, c'è l'affermazione che l'«Intergovernmental Panel on Climate Change» abbia definito una volta per tutte uno scenario per il futuro e l'altra che El Niño agisca come «moderatore» del riscaldamento indotto dall'uomo.

Ma ancora più sconcertante appare l'«hubris» accademica, quando Giddens studia un fenomeno

meno noto - quello secondo cui le persone non affrontano una minaccia che cresce con logica incrementale, finché questa non diventa visibile, e quindi quando l'azione può essere tardiva - e lo definisce «il paradosso di Giddens». Tra gli studiosi, il concetto viene citato da decenni. Così, se c'è un «Giddens paradox», risiede nel contrasto tra la filosofia dell'autore e l'incapacità di tradurla in concrete opzioni politiche. Eppure è il superamento del paradosso che potrebbe far progredire le politiche sul clima.

Resta comunque il fatto che il saggio ha grande valore nel delineare una realtà del cambiamento climatico diversa da quella delle accademie. Oggi abbiamo disperatamente bisogno di una terza via.

## Tutti sbagliati i calcoli sui gas serra

### Retroscena

RICHARD TOL  
ECONOMIC AND SOCIAL RESEARCH INSTITUTE - DUBLINO

### Il buco nero degli scenari

Si sono spesi miliardi di dollari per studiare il problema del riscaldamento globale e le possibili soluzioni e centinaia di altri saranno investiti nella riduzione delle emissioni dei gas serra. E tuttavia gli economisti hanno chiuso gli occhi davanti al problema di capire se tutte queste somme siano giustificate, anche se molti - compresi diversi studiosi - ribattono che il cambiamento climatico va ben oltre il semplice calcolo costi-benefici e che le rigide valutazioni monetarie sotto tutt'altro che etiche.

Alcuni dati, comunque, emergono. Primo: l'impatto sull'economia di un raddoppio della concentrazione di gas serra nell'atmosfera è relativamente basso. Secondo: sebbene sia piccolo, non è affatto trascurabile. Un danno anche solo di una frazione sul prodotto interno lordo rappresenta una minaccia molto concreta. Terzo:

alcune stime sottolineano addirittura i benefici di breve periodo dei cambiamenti climatici. Sono in parte dovuti al fatto che molte piante potrebbero crescere più in fretta, mentre un'altra ragione è che l'economia globale si concentra nelle zone temperate, dove l'aumento delle temperature ridurrebbe i costi di

gestione delle abitazioni e di quelli sanitari legati alle malattie da raffreddamento.

Quarto punto: l'impatto è maggiore nelle nazioni più povere. Sono quelle più esposte ai cambiamenti climatici, soprattutto nei settori dell'agricoltura e delle risorse idriche. Un quinto aspetto è che le valutazioni di impatto sono diventate un po' meno pessimistiche. Se in passato ci si concentrava unicamente sugli aspetti negativi, le più recenti tengono conto anche dei complessi equilibri tra i pro e i contro.

Se si analizza la letteratura disponibile sulle conseguenze economiche del riscaldamento globale, si scopre quanto sia controversa. Finora, solo 14 proiezioni dei costi totali sono state pubblicate: è una realtà circoscritta, che stride con l'urgenza manifestata dal dibattito pubblico e con le pressanti proposte di riduzione dei gas serra. Queste valutazioni rivelano che, all'inizio, i cambiamenti climatici favorirebbero l'economia. E tuttavia si tratta di benefici «zoppi». Nel corso del secolo l'impatto si rivelerebbe sostanzialmente negativo.

Di fatto, quindi, si tratta di valutazioni incomplete, con molte questioni ancora aperte in un senso e nell'altro. Tra gli aspetti ancora sottovalutati ci sono le conseguenze indirette del clima

sullo stesso sviluppo economico e sulla distruzione di ampi settori della biodiversità, oltre che sullo scoppio di nuove guerre e, infine, sugli scenari di lungo periodo, dopo il 2100. Si tratta di una realtà problematica: le analisi politiche dovrebbero imparare a tenere conto di molti elementi, spesso eterogenei.

### Chi è Tol

Economista  
RUOLO: È PROFESSORE ALL'ECONOMIC AND SOCIAL RESEARCH INSTITUTE DI DUBLINO, ALLA Vrije Universiteit di Amsterdam e alla Carnegie University